Anno X. Udine, 31 Marzo 1898. Num. 12.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

SUL CASTELLO DI TARCENTO

(Documento per la sua conservazione).

In uno degli ultimi numeri delle *Pagine* (1) s'è accennato alle vicende, cui andò soggetto il Castello inferiore di Tarcento dopo il terremoto del 1511, al pericolo corso nel 1833 di una totale demolizione per l'ingordigia privata; ora mi piace aggiungere un documento del 1858, il quale — precorrendo le leggi odierne — consacrava in atto pubblico l'obbligo di conservare nello stato attuale quanto del Castello di Tarcento era sfuggito all'ala del tempo, all'opera vandalica dell'uomo.

A dir vero, piuttosto che a un atto scritto, il *Chistielat* deve la sua esistenza a virtù propria, alla sua solidità, giacchè il documento in discorso (un contratto) — ignoto ai più e fors'anco a quelli stessi che, al caso, avrebbero dovuto osservarlo — giace in un incartamento polveroso e ammuffito nel Municipio di Ciseris, sotto il titolo: «I. Beni Comunali. Originali Contratti ed altro». Valga esso ad ogni modo come documento storico, come prova di un mistico rispetto per l'antichità in epoca, nella quale il culto delle patrie memorie non era ancora diffuso e disperdevansi invece con deplorevole leggerezza i venerandi testimoni della sapienza, della civiltà d'un tempo.

La disposizione relativa al Castello di Tarcento emerge, più per incidente che per altro, dal contratto, stipulato il 7 giugno 1858 tra la ditta Del Medico, la quale allegava possesso e proprietà dei fondi in mappa di Coia ai N.i 77, 78, 1016, sui quali sorgono le rovine del Castello, e il comune di Ciseris, «per parte del quale divisavasi rivendicare quelle realità». Appianate infatti alcune questioni insorte tra la ditta Del Medico e la ditta Ceschia «per quanto riguarda la demolizione o meno del vecchio castello», la rappresentanza comunale di Ciseris — nel mentre dava, cedeva, vendeva in proprietà assoluta alla ditta Del Medico i fondi in discorso — riguardo al castello di Tarcento disponeva al titolo IX nel modo seguente:
«Sebbene nell'appunto 20 aprile 1857 fosse tra essi
«(Del Medico e Ceschia, di cui nei titoli precedenti)
«pattuita anche la condizione di demolire a spese
«comuni il vecchio Castello e di utilizzarlo a comune
«vantaggio, in giornata decampando da tale condi-
«zione, dichiarano d'accordo che quel vecchio fab-
«bricato possa lasciarsi nello stato attuale, e ciò spe-
«cialmente sotto un giusto riguardo di decoro al
«paese e come memoria di èra pel Friuli assai ri-
«cordata vale a dire quella del Feudalismo (però e-
«secrato) (2)».

Della presente scrittura venivano estesi «tre ori-
«ginali uno da conservarsi nell'Archivio Comunale,
«gli altri due da consegnarsi alle ditte» interessate.
Al contratto va unita una *Relazione di stima* del
«fondo con rovine di antico Castello» del perito civile Angelo Morgante (1). In essa si trovano le indicazioni seguenti: «Le rovine dell'antico Castello con murazzi a forma di torrione tutto di sussistenti cuoprono una piccola superficie del mappal N. 78. L'altra superficie di questi due mappali numeri è coperta di ruderi a grosso spessore caduti dall'alto del torrione scorrenti per il vicino sottoposto declive.» E più sotto — confermando quanto ho avvertito in principio — si accenna «alla difficoltosa demolizione dei sussistenti murazzi per la tenacità del cemento, il cui ricavato in pietra da fabbrica viene assorbito dalle spese necessarie inerenti e di trasporto».

(1) *Pagine Friulane*, Anno X, N. 7 (30 settembre 1897). Leggende Tarcentine. *La Storie di Attile*, pag. 117.

(2) Questa espressione, in manifesto contrasto con quanto sopra si legge, è stata aggiunta al testo con carattere diverso.

Ed ora una breve spiegazione per chi legge.

In queste note, nel contratto citato, non s'è parlato mai di Tarcento, ricordandosi invece il comune di Ciseris come uno dei contraenti; ebbene, mi occorre avvertire — prima di chiudere — come gli avanzi del castello, che aveva giurisdizione su Tarcento ed altri villaggi (2), al presente facciano parte appunto del suddetto Comune. Quando sia avvenuta questa divisione amministrativa dei territori soggetti alla signoria dei Frangipani e a Ciseris sia stato assegnato il territorio su cui sorgono i resti del Castello, non è spiegato da alcun documento nell'archivio di questo paese. Credo però, con fondate induzioni (3), che l'istituzione del comune di Ciseris si debba attribuire alla venuta dei Francesi, i quali diedero un novello ordinamento alla nostra provincia. Nessun documento esiste poi sul trapasso dai Frangipani al Comune della proprietà dei fondi, di cui il contratto. Nemmeno questo fatto però doveva esser tanto lontano, altrimenti col tempo sarebbesi prescritta ogni azione «per rivendicare quelle realità».

Chiudo, esprimendo la speranza che si vogliano conservare con gelosa cura i resti del Castello di Tarcento; ogni memoria sull'argomento che non tendesse a ciò, sarebbe opera gettata.

Quelle mura non incutono più timore ad alcuno: all'intorno — ove imperava il diritto del più forte — sorgono ora vigneti feraci, frutto di quel lavoro che ridonò alle plebi la dignità perduta nella notte del medioevo, e abbattè la prepotenza feudale. Però, finchè dureranno ingiustizie, finchè l'uomo non avrà smessa — sotto la mite apparenza del secolo XIX — la sua fiera natura, è bene, per la storia dell'umanità, che quel ricordo nefasto di un tempo persista ad ammonimento dei posteri.

Vago e pittoresco fregio della collina di Coia, esso è l'unica antichità del comune di Ciseris, il quale, se manca di ricordi del passato, con le sue strade alpine numerose, con i suoi manufatti notevoli s'è acquistato il diritto alla nostra ammirazione.

G. B.

(1) Il perito Angelo Morgante di Tarcento fu uno dei prodi difensori di Osoppo nel 1848, avendo militato durante quell'assedio col grado di sergente maggiore del genio. Sottotenente nel corpo *zappatori veneti del genio* alla difesa di Venezia, figura tra i distinti per valorosa condotta durante gli attacchi di Malghera. Morì pochi anni or sono.

(2) «Tarcento sotto il Serenissimo Dominio, Castello non habitato, posto in monti verso Settentrione sopra il fiume de la Torre, lontano da Vdine miglia diece, paga d'impositione lire 27 soldi 8 et fà in tempo di guerra Cavalli quattro *ha sotto la sua Giurisdittione Ville* 19».

(*Leggi Decreti Provvisioni* che concernono il Beneficio Vniversale della Patria del Friuli et in particolar della Contadinanza. In Vdine, MDCLVIII. Appresso Nicolò Schiratti, pag. 560)

(3) Senza annoiare il lettore con l'esposizione delle ragioni, per le quali sono venuto in questo convincimento — mi limito a citare le seguenti fonti:

«Alfabetica descrizione delle castella, comunità e ville della Patria del Friuli...... e... giurisdizioni alle quali sono in gradi diversi rispettivamente soggette. Udine 1752. Giambattista Murero p. 46, 8.°»

«Armata d'Italia al Quartier generale di Udine li 18 Pratile Anno V (5 giugno 1797) Udine, Gallici, pag. 19, 4.°»

«Riparto in 13 distretti della Provincia del Friuli cogli articoli di sistemazione provvisoria per le locali rappresentanze ecc. Udine 1805. presso li fratelli Pecile».

«Itinerario per la Provincia del Friuli approvato coll'ossequiato Governativo Decreto 26 aprile 1828 ecc.».

Fra Libri e Giornali.

Sonetti friulani

del prof. PIERO BONINI.

In edizione accuratissima, il prof. Piero Bonini ha fatto testè pubblicare dalla tipografia Domenico Del Bianco i suoi sonetti friulani, 30 in tutto, di cui il primo risale al 1869, l' ultimo porta la data dell' aprile 1897; poi ancora le sue versioni dall' Alighieri, dal Leopardi, dal Carducci, dallo Zanella, dal Porta, dal Belli, dal Longfellow, dal Boccaccio, i manifesti per le sagre di Pagnacco 1879-90, e cenni critici su «Ermes di Colloredo» su «Pietro Zorutti e la poesia maccheronica» su «Le prose friulane di Caterina Percoto.»

Certo, i cenni critici interessanti e pensati, le versioni, in cui furono vinte difficoltà che era lecito ritenere insormontabili, i bandi per sagra così graziosi e vivaci, meritano il plauso di quanti amano la nostra lingua, e lo avranno largo e sincero; ma ciò che è oro e diamante in questo volume, ciò che troverà ammiratori caldissimi oggi, e farà risonare il nome del poeta nell' avvenire, sono i sonetti friulani.

Pubblicati in parte sulle «Pagine Friulane» e in altre riviste, riveduti, alcuni rinnovati con inquieto desiderio di perfezione, ecco che finalmente in onesta brigata e in veste definitiva escono a narrarci le aure salutari, i vini generosi, le amicizie durevoli del nostro Friuli, a recarci l'espressione di un animo eletto di artista che guarda con pia sapienza, con riposato scetticismo le cose del mondo, pur senza essere sfiduciato del bene; che scruta il problema dell' essere con intensa apprensione, con malinconia profonda, pur trovando nella contemplazione della natura, nel ricordo di carissimi estinti, qualche argomento di temperata consolazione.

Chiedono questi sonetti di essere letti non affrettatamente: hanno segreti di concetto, gentilezze di lingua, bellezze di ritmo e di suono che rivelano solamente a chi si accosta loro con attenzione intensa, con simpatia commossa.

Ecco che dopo Pietro Zorutti una voce di poeta veramente degna di lui è sorta in Friuli!

Domani, quando di queste poesie verrà pronunciato quel giudizio immutabile che noi, troppo vicini al poeta, non possiamo dare completo, e quando verranno colte con maggior sicurezza le relazioni di valore tra i due maggiori poeti del Friuli, si dirà forse che se Pietro Zorutti ha con più larga vena e con festività e fantasia insuperate ammassato scene e caratteri, che formeranno in ogni tempo il patrimonio intellettuale più prezioso della nostra lingua; il Bonini ha con più sottile e squisito magistero d'arte e con più severa coscienza d' uomo, condotto la poesia dialettale ad accogliere nuovi elementi di commozione poetica; a rispecchiare con immediata limpidità il paesaggio, ma sentito pensierosamente e come echeggiante di riposte significazioni; a far vibrare in suoni di altissima lirica tutte le nuove inquietudini dell'anima umana; compiendo il miracolo di mantenere, in questa novità di contenuto, alla strofe friulana nella lingua, nel giro della frase, nell' atteggiamento del pensiero, nell' aroma del sentimento tutta la sua genuinità paesana.

Tale contenuto, insolito nella poesia dialettale ed espresso in forme d' arte perfette, eleva in potenza il Bonini alla schiera dei nobili poeti che parlano alla nazione, alla schiera dei Marradi, dei Panzacchi, dei Pascoli.

In potenza, non nel fatto, perchè i poeti dialettali, se godono il privilegio di poter esprimere il loro sentimento in forme di suprema efficacia, vedono troppo spesso, oltre i confini della breve patria, diventar cenere le loro più belle inspirazioni, ed hanno limiti ristretti al loro volo.

Intanto quanti in Friuli e fuori sentono la bellezza della nostra lingua, e sono superbi di vedere ciò che essa può, onorino il poeta che reca loro in questi trenta nobilissimi atti di rime gli accenti più vivi della nostra favella; amino il poeta che è così modernamente suggestivo nel «*Gnott*», così arguto nel «*Scaraboçh*», così commovente nel «*Gnott dai muarts*», così onesto nel «*Bogns e trisçh*», nel «*Ribaltòn*», nel «*Gnozziz d' arint*», che canta così dolcemente nel «*Rêverie*», nel «*L'Angelus*», nel «*Puare vite!*», nel «*A lis cisilis*», nel «*Cil steläd*» la sua malinconia della vita.

GOTTARDO VITTORELLI.

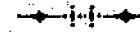
Sei canti popolari della Grecia moderna, tradotti da IPPOLITO NIEVO. — (*Nuova Antologia*, 16 novembre 1897, pag. 357).

Ippolito Nievo «il poeta della penna e della spada», malgrado la verità storica (1), è stato sempre da noi considerato come Friulano e per il lungo soggiorno in Colloredo e per l' affetto, con cui nei suoi romanzi illustrò questa sua patria d' elezione. Così d' ogni cosa sua ci si interessò in Friuli come di opera di autore nostro e anche presentemente si lessero con piacere i canti della Grecia moderna, che l' egregio prof. Mantovani pubblicò or non è molto nella *Nuova Antologia*.

Sono traduzioni poetiche, condotte da Ippolito sulla versione francese di Marino Vreto nell' aprile del 1859 in Milano, allorchè nell' attesa di grandi avvenimenti non era possibile accingersi a lavori di lena. Quei canti — dice il M. — parlavano delle due cose che allora riempivano l' animo commosso di Ippolito: l' amore e la patria, ed erano degni di lui che — otto giorni dopo averli compiuti — s' arrolava tra i volontari di Garibaldi.

Ventotto se ne conservano nel taccuino da note del poeta, ma soltanto i seguenti — col consenso dei fratelli — videro la luce nell' autorevole rivista romana: *In cerca della fidanzata — La lontananza — L' erba della vita e l' erba d' amore — Sposa e fantesca — Lo specchio di S. Giovanni — La stoppia e il cipresso.*

Per questi canti, che spirano una grazia e una semplicità tutta ellenica, il Nievo «entra — aggiunge il M. — nel novero de' poeti italiani, che dal 1819 in poi, volsero la lingua nostra a esprimere i sentimenti e i casi della Grecia moderna.... celebrando la santa ribellione di quel popolo al par di noi glorioso nel passato, straziato dal secolare servaggio, fermo di liberarsi e di risorgere a vita nuova.»

G. B.

GIUSTO GRION. — ***Tommasino de' Cerchiari, poeta cividalese del Duecento.*** — (Udine, tip. Bardusco, 1893. pp. 116).

Intorno a quest' opera dell' illustre prof. Giusto Grion, così riferisce il prof. Carlo Cipolla dell' Università di Torino nella sua breve, ma compiuta rivista intitolata: *Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (Nuovo Archivio Veneto*. Tomo IX, Parte II. pag. 431).

«Sugli inizi del sec. XIII, Tommasino de' Cerchiari, cividalese, scrisse in lingua tedesca un poemetto dal titolo «Der Welhische Gast» (*l'Ospite italiano*) in quasi 15,000 versi. Questo poeta conobbe forse Waltiero di Vogelwaide, ed è certo che egli soggiornò alla corte Aquileiese. Le notizie sulla sua vita vennero ora raccolte accuratamente da G. Grion, il quale discorre anche del poema stesso, trascurato dagli i-

(1) Nacque in Padova.

italiani, e studiato invece con passione dai germanisti tedeschi ».

Occorre appena avvertire come il presente lavoro completi il *Cenno* pubblicato in Padova nel 1856 dal Grion stesso, al quale spetta il merito di aver fatto conoscere in Italia il poema tedesco di Tommasino de' Cerchiari.

Der Welhische Gast fu dato in luce la prima volta da Enrico Rückert a Lipsia nel 1852.

LA NOSTRA FAVELLA. (1)

Quando la luce del pensier balena
Con arcano tumulto entro la mente,
L'anima umana ne l'età serena
S'apre al sol de l'idea festosamente;
Ed al richiamo del materno accento
Pura zampilla come rio tra' fior
La favella ch'è raggio e sentimento,
Interprete del gaudio e del dolor.
Dice l'affetto che dal sen trabocca
Ne la delizia de l'amor diviso,
Mentre nel bacio che su' labri scocca
Si presenta sognando il paradiso.
Canta le glorie e canta le sventure,
Vita e morte, passato ed avvenir,
Dove il moto fatal le creature
Spinge eterno fra l'estasi e il martìr.
Salve, o favella, onde pur grandi gli avi
E de' nepoti reggerai le sorti:
Sprona l'inerti, suscita gl'ignavi,
Consola i buoni ed incorona i forti;
Salve, o divina: tu ripeti eterna
La parola che Dante immortalò,
Tu sei la stella che il pensier governa
E il suo genio sovrano illuminò.

CESARE ROSSI.

(1) Declamata a Pirano in una serata datasi a quel Teatro in pro della « Lega nazionale ». L'illustre poeta l'aveva scritta per l'occasione.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

CAV. ANGELO MERIZZI. — *Relazione statistica dei lavori eseguiti nel Circondario del Tribunale civile e penale di Udine nell'anno 1897.* — Udine, tip. G. B. Doretti, 1898.

PROF. A. TELLINI (per la Commissione per la pesca fluviale e lacuale nella Provincia di Udine). — *Istruzione per la protezione della pesca di acqua dolce.* — (Estratto dal *Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana*). — Udine, tip. Giuseppe Seitz.

DOTT. G. GORTANI. — *Trava in un giorno di sagra.* — (Pubblicato per nozze Beorchia-Kostnapfel, a cura di alcuni amici dello sposo. — È il racconto di un fatto di sangue accaduto nel paesello di Trava, frazione del Comune di Lauco, in agosto del 1536, e del processo che ne seguì, tratto dai *Libri delle pubbliche Raspe,* che si conserva nell'Archivio municipale di Tolmezzo). — Tolmezzo, tip. L. De Marchi, 1898.

CAP. A. DI GASPERO. — *Contributo agli studi storici risguardanti il Friuli.* — Udine, tip. Domenico Del Bianco. (Estratto dalle *Pagine Friulane*).

ALFREDO LAZZARINI. — *Un processo politico del 1671.* — Udine, tip. D. Del Bianco. — (Estratto dalle *Pagine Friulane*).

D. LUIGI CAMAVITTO. — *Gregorio di Montelongo patriarca d'Aquileja e un serventese provenzale per la sua morte.* — Udine, tip. D. Del Bianco. (Estratto dalle *Pagine Friulane*).

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLA PROVINCIA DI UDINE. — *Temi per il Consiglio dell'industria e del commercio.* — Udine, tip. D. Del Bianco.

Relazione sulla gestione finanziaria della Società di Mutuo Soccorso di Udine. — Udine, tip. Cooperativa.

Notizie della Parrocchia di Vissandone e sue filiali con Documenti, dedicate al Reverendissimo parroco Don Giusepe Zanelli nel giorno del suo ingresso alla medesima, 20 febbraio 1898, dal Cappellano P. GIACOMO BELLINA. — Udine, tip. D. Del Bianco, 1898.

Vecchie memorie della Parrocchia di Vissandone, dedicate da NICOLÒ CASSACCO al Reverendissimo parroco Don Giuseppe Zanelli pel suo ingresso alla medesima. — Udine, tip. D. Del Bianco, 1898.

—

Ecco il Sommario dell'*In Alto,* numero 2 dell'anno IX. Programmi di escursioni — Visita al ghiacciaio del Kellerwand, prof. O. MARINELLI — Notizie sul Circolo Speleologico ed Idrologico, A. LAZZARINI — Piante raccolte sul M. Quarnan, prof. G. CRICCHIUTTI — S. A. F., Parte ufficiale — Salite di Monti nostri o a noi vicini — Congressi — Strade e ferrovie — Ricoveri, Guide e Sentieri — Disgrazie — Bibliografia.

NOTIZIARIO.

— *Della letteratura del popolo friulano* è un breve studio con la data 1892 del signor Giuseppe Blason (ora defunto) pubblicato nella *Eco del popolo* di Gorizia, periodico clericale del quale ignoravamo affatto l'esistenza, benchè si trovi ora al suo terzo anno di vita. Da quello scritto (ove sono citate anche le *Pagine Friulane*) riportiamo il seguente accenno allo Zorutti:

« Alla letteratura spontanea va aggiunto il popolare Zorutti. A conoscerne le relazioni coi prodotti spontanei da una parte e l'indole del popolo friulano dall'altra basta ricercare, che cosa nelle sue poesie gli valse la popolarità. Pietro Zorutti, si sarebbe tentati a credere, sia divenuto popolare per essersi saputo conformare allo spirito d'uno dei generi letterarii su indicati. Tutt'altro. Più che per il riscontro che il popolo abbia trovato nelle poesie dello Zorutti coi prodotti spontanei della propria fantasia, lo ha adottato per quello che alla letteratura popolare mancava. Difatti la nota lepida, la facezia che facesse ridere senza offendere paesi intieri, la satira che sferzasse i cattivi, mordesse i gaglioffi, la poesia della vita non era rappresentata nella letteratura del popolo. E quando Pietro Zorutti si presentò al pubblico, questo gli fece festa per le sue poesie giocose; ai letterati lasciò i patetici versi amorosi: le sue villotte gli erano più care; ai letterati le splendide descrizioni della natura nei suoi momenti più solenni: il popolo aveva agio di contemplarne le scene stupende dal vero; ai letterati i componimenti governati dai mesti pensieri religiosi: il popolo amava più i canti in onore della religione imparati dalle labbra dei padri suoi. E giova notarlo; per il popolo Pietro Zorutti non è l'autore della « Gnott di Avril », non della « Melanconie », non della « Gnott dei Muarts »; il poeta del popolo è l'autore de « Lis mes Gloris », del « Miò Tratament », del « Puar Gabriel »; l'eroe ridevole di tanti aneddoti piacevoli, quell'uomo che anche colpito dalla disgrazia conservava tanto di buon umore da tener liete le brigate, che al pubblico non comparì che ridente, l'uomo dalla cui bocca non cessò che colla morte di sgorgar fresca la vena dei motti. »

— La Direzione del Gabinetto di Lettura di Lucinico, esaminando quell'archivio comunale, vi trovò tutti gli atti redatti in italiano e qualcuno in latino. Questi risalgono a due secoli addietro e da alcuni rilevò che i Decani (primi uomini) dei sottocomuni

di Piedimonte, S. Floriano e Cerogliano (Cerou), dipendenti da questo comune, corrispondevano in italiano col Podestà e Procuratori di Lucinico nel secolo scorso. Quale differenza da oggi, in cui la stessa Lucinico taluni vorrebbero slavizzare!...

— Nell'ultimo numero annunciammo la recente pubblicazione della tipografia editrice Domenico del Bianco: *Vita e morte del Conte Lucio della Torre.* Il primo scritto contenuto nell'interessante libro, porta appunto quel titolo, e lo si dice di anonimo. Senonchè venjamo resi attenti che in una copia manoscritta della medesima narrazione posseduta dalla Biblioteca arcivescovile si legge: *Lo scrittore e compositore — Antonio Driussi dottore di legge — 1723, 5 luglio Udine.*

— L'illustre filologo Graziadio Ascoli, in uno degli ultimi numeri del suo *Archivio glottologico italiano,* si è occupato degli assidui ed amorosi studi sulla *Parlata gradese* del chiarissimo professore Sebastiano Scaramuzza, intitolando il suo articolo: *Di un dialetto veneto importante e ignorato.* Scrive, tra altro, l'Ascoli:

«Il rivelatore del dialetto di Grado è Sebastiano Scaramuzza; e la notizia che mercè sua consegue la nostra disciplina, pressochè improvvisamente, di questa singolare parlata, è tale da potersi dire plena ed intiera. Lo Scaramuzza, ricco di molta e varia dottrina, professore emerito di filosofia, scrittore imaginoso e patriota ardente, è un gradese, residente in Vicenza, il quale ha prediletto sempre con vera passione il dialetto materno e lo scrive in verso e in prosa con molto garbata scorrevolezza. Da non pochi anni andava egli pubblicando qualche sua scrittura gradese in giornali o riviste che stentano a uscire da confini più o meno ristretti. Ma non ostante la scarsa diffusione di questa materia sparpagliata, resta sempre un fatto abbastanza curioso, che, in mezzo a tanto fervore di studii dialettali, i Saggi dello Scaramuzza non abbiano prima d'ora richiamato l'attenzione di qualche romanologo operoso, che mi togliesse la prerogativa, così poco meritata, d'essere il primo a parlarne per le stampe ai compagni di studio, pur venendo, senza mia colpa e con mio grave dispiacere, tanto più tardi che non pensassi. Ora il nostro gradese raduna molte delle sue cose vernacole in un poderoso lavoro poligrafico, del quale è uscito, pochi mesi fa, il primo volume; e così potrà essere agevolata la notizia e meglio promossa la disamina di questa suppellettile preziosa». (1)

— Se quest'anno non si possono vantare ricche scoperte onde arricchire la raccolta del Museo di Aquileja, tuttavia, per quanto riguarda la topografia romana, furono messi in rilievo dei punti molto interessanti, i quali potranno arricchire la pianta e la storia di quella città che fu madre nostra.

Una necropoli contenente circa 200 urne cinerarie in *cotto* ed alcune in pietra fu scoperta a San Stefano, nei fondi dei signori Tolloy, in vicinanza alla strada che da Aquileia conduce a Terzo. A quanto si è potuto rilevare dalle monete trovate nelle urne, questa necropoli è anteriore all'êra cristiana, cioè degli ultimi tempi della Republica Romana da Giulio Cesare ad Augusto.

La qualità degli oggetti rinvenuti dinoterebbe che fosse una necropoli militare.

(1) È l'*Italicae Res* (Vicenza, 1895-96: edizione fuori commercio) che il chiarissimo prof. Scaramuzza donava anche a noi, che gli fummo e siamo amici, e ne ammiriamo l'ottimo cuore. Ci associamo all'augurio che il promesso volume secondo coroni la carriera intemerata del nobilissimo Gradese!

Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica).

L'Enciclopedia Dantesca Hoepli.

Questa stupenda opera dovuta ad uno dei più grandi dantisti viventi, G. A. Scartazzini, è prossima alla fine. — L'anno scorso abbiamo veduto il primo volume di 1169 pagine, ora l'editore Hoepli pubblica la parte prima del secondo volume (lettere M-R) in ciò sollecitato dagli studiosi di Dante. A proposito di questo grande dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante, ecco quanto scrive l'egregio dantofilo, conte Adolfo Albertazzi, nel *Resto del Carlino*:

«Di quest'opera è uscita la prima parte del secondo volume. Si sa che fortuna ebbe il primo; e l'Hoepli ha fatto benissimo a divider l'altro; chè, per averlo intero, gli studiosi e gli ammiratori di Dante avrebbero dovuto attendere sino al '98.

«E io non ripeterò (quantunque non mi sembri male insistere a parlare di quel che onora un bravomo e un editore solerte) quale utilità rechi questo dizionario critico e ragionato di quanto contiene l'opera dell'Alighieri e ne concerne la vita. Neanche, per riguardo alla filologia, potrebbe avere alcuna autorità la mia voce di lode. Ma nessuno mi darà torto se, come so e posso, voglio encomiare l'opera dello Scartazzini in riguardo alla trattazione storica.

«Ciò che leggendo la *Divina Commedia* si desidera tanto: la conoscenza dei personaggi nelle loro azioni e caratteristiche; i ritratti loro secondo la memoria dei contemporanei o la tradizione — qui si ha in una mirabile sintesi e in una giusta economia di riferimenti dai commentatori più antichi; nel tempo stesso che lo Scartazzini compie l'illustrazione d'ogni personaggio ordinando e adducendo senza imbroglio le questioni così spesso imbrogliate che intorno a questo o quello sollevarono i commentatori moderni. Perciò io credo che lo Scartazzini e l'Hoepli abbian fatta la felicità del Dantofilo. Pensate: leggere la *Commedia* in un testo senza note; e solo quando occorra aprire l'*Enciclopedia* e trovarvi le risposte che ad ogni dubbio si diedero dal trecento ad oggi, non è benefico risparmio di tempo, di noia, di fatica e anche di... giaculatorie?»

L'opera completa in due volumi costa L. 25.

Il Buddismo nei Manuali Hoepli.

Un volume di pag. XVI-163 del prof. P. E. PAVOLINI. — L. 1.50.

Mancava finora, e non solamente in Italia, un libro di piccola mole e di facile acquisto, che offrisse riunite le principali notizie intorno al Buddha ed alla religione da lui fondata, religione di cui è ben nota l'immensa diffusione. Ma poichè su di essa si enunciano idee vaghe ed inesatte e poichè la maggior parte dei moltissimi libri che di essa discorrono non sono accessibili a lettori italiani, o si rivolgono ad un cerchio ristretto di scienziati e specialisti, così crediamo che sarà bene accolto questo manuale in cui, in forma concisa ma facile e piana, si parla dei precedenti del buddismo, della vita del suo fondatore, della dottrina da lui proclamata e del suo diffondersi attraverso tanti secoli e tanti popoli. Accrescono pregio al volumetto vari saggi delle scritture buddistiche, tradotti direttamente dalla raccolta originale in 39 volumi, donata dal Re del Siam a molte Università ed Accademie d'Europa e d'America. Utile sopratutto a chi voglia estendere le proprie cognizioni in questo genere di studi, così importante per la storia delle religioni e della coltura, sarà la bibliografia ragionata che chiude il Manuale, nella quale si enumerano, accennando ai loro pregi e difetti, le più importanti pubblicazioni sul buddismo, tanto indiano, quanto della China, del Giappone, ecc. È insomma un manuale veramente completo.

Della Vedova [illegible] 9/3/921

SOMMARIO DELLE COPERTINE

Su ogni copertina c' è un *elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani o che interessano il Friuli*, per modo che riesce un indice quasi completo di quanto si stampò nell' anno in e sul Friuli. Oltre a ciò, contiene pure un notiziario d' indole storico-letteraria; una rassegna bibliografica su pubblicazioni degli editori Hoepli, Bemporad, cav. Cappelli ecc.; ed i seguenti articoli:

Bibliografici:

N. 1. - prof. V. Marchesi, su *I banditi della Repubblica Veneta*, di Pompeo Molmenti. — Tratti dal *Cittadino Italiano*, su: *Illustrazione del distretto (ora mandamento) di Codroipo*, del cav. G. B. Fabris, e su: *Dei signori di Cucagna e delle famiglie nobili da essi derivate*, del Canonico Ernesto Degani.

N. 2. - prof. F. Musoni, su *Il catechismo resiano con una prefazione del dott. G. Loschi*, del dott. G. Baudoin de Courtenay.

N. 3. - D. Del Bianco, su *I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli*, del prof. Achille Tellini. — Su *Epigrammi e satire* del prof. L. Pinelli. — Sui versi di Riccardo Pitteri, *Per i giochi olimpici in Atene*.

N. 4. - Zaneto, su: *Il Peccato di Loreta*, romanzo di Alberto Boccardi.

N. 5. - Sul libro *In Pellegrinaggio* di Giuseppe Marcotti.

N. 7. — D. Del Bianco, su *Cronaca di Soldoniero di Strassoldo, dal 1509 al 1605*, per cura del Canonico Ernesto Degani. — Sopra una *Nota* del prof. G. Marinelli intitolata: *Determinazione di correnti sotterranee a mezzo di sostanze coloranti*.

N. 8. - D. Del Bianco, su *Lettere storiche dall'anno 1508 al 1528 di Girolamo Savorgnano, colla vita e documenti contemporanei*, pubblicate dal dott. Vincenzo Joppi.

N. 9. - cav. don V. Baldissera, su *I Flagellanti di Castions nel Bellunese* di Maria Ostermann. — Domenico Del Bianco, su la *sottomissione del Friuli al dominio della Repubblica Veneta (1418-1425) con nuovi documenti* del prof. Gaetano Cogo.

N. 10. - A. Centelli, su *Il punto di mira*, romanzo di Alberto Boccardi.

N. 11. - Angelo Menegazzi, su *Alla luce del vero*, libro per ragazzi, di Alberto Boccardi.

N. 12. - cav. don V. Baldissera, sopra *Un incendio ad Udine nel 1560*, del prof. G. Marinelli. — Il medesimo, su *Brevi cenni storici del Santuario di Ribis*, pubblicati da D. Pietro e D. Dionisio Lucis. — D. Del Bianco, sopra *Della vita e delle opere di Giulio Andrea Pirona (con note su altri naturalisti del Friuli)*, del prof. Achille Tellini.

Storici:

N. 1. - *Per la storia contemporanea di Gorizia.*

N. 11. - *Memorie Sanvitesi.* — *Per la storia ecclesiastica di Fagagna.*

Varii:

N. 2. - *Cose d'arte in Friuli*, cav. don V. Baldissera. — *Vendita della Galleria Scarpa*, dello stesso. — *Costumanze.*

N. 3. - *L'arte a Pordenone nei secoli XV e XVI*, C. Facchini. — *Ad un giovinetto udinese dopo la lettura di alcuni suoi versi*, ode di C. U. Posocco.

N. 4. - *Guardando il soffitto* (versi) Emilio Girardini.

N. 5. - *Di Luigi Billiani*, cav. don V. Baldissera.

N. 6 - *Il monumento a Giuseppe Tartini in Pirano*, brevi note sulla festa inaugurale. — D. Del Bianco.

N. 8. *Dante Alighieri a Trento*, D. Del Bianco. — *Nasa gorica?*; *Ad ognuno il suo*, versi, dal *Corriere di Gorizia*. — *A proposito dell' iscrizione di Racchiuso*, C. S. — *Per un fatto personale*, Galeno Liberto.

N. 10. - *Il Duomo di Cividale*, prof. Ruggero della Torre. — *Omaggi ad un nostro collaboratore.* — *Il trecento a Trieste.* — *Le nozze a Pirano d' Istria.*

N. 11. - *La Dea della povertà.*, Luigia Codemo.

INDICE DEL VOLUME NONO

1896

Letteratura dialettale e Folk-lore.

1. Poesie.

2. Racconti, fiabe.

3. Leggende.

4. Descrizione di usi, costumanze; raffronti; canzoni popolari; preghiere.

5. Comedie.

Storia.

Monografie storiche. - Memorie. - Documenti.

Quistioni d' indole storica e filologica.

Lettere inedite.

Poesie e scritti letterari in lingua italiana.

Belle arti.

Varietà.